

# Le stanze dell'uomo che guardava lontano

L'appartamento dove Gobetti sognava la "Rivoluzione Liberale"

ELENA LISA

**L**ui e lei si sono incontrati agli inizi del Novecento, quando stavano crescendo. Lui maturava le sue convinzioni, il pensiero precocissimo che in quegli anni stava diventando punto di riferimento di riflessioni politiche, sociali e filosofiche. Lei si adeguava al nuovo secolo, alla guerra, alla dittatura fascista, all'industrializzazione.

Lui è Pietro Gobetti, detto Piero, mente acuta, vulcanica e lungimirante, editore, scrittore e giornalista, naso adunco, occhialini e riccioli larghi sulla fronte. Uno di quei purosangue che nascono ogni cento anni e che muoiono presto. Lei è Torino, nel bel mezzo della sua trasformazione demografica, urbanistica ed economica.

Gobetti era il figlio unico di una coppia di commercianti originari di Andezeno. La mamma, soprattutto, lo adorava. Era stata capace di grandi sacrifici ed economie domestiche per permettere al figlio di studiare. Non si risparmiava nemmeno dopo ore di lavoro. Andava in biblioteca e ricopia-

va a mano per il figlio interi volumi. I Gobetti abitavano in via Venti Settembre al numero 60, accanto alla loro drogheria in via Bertola 9. Stavano al terzo piano fuori terra, il secondo che si vede dall'esterno. Il palazzo si affaccia sulla scuola elementare Pacchiotti. Tutto è squadrato e lineare: architettura, fregi, balconi.

Oggi, davanti al portone di legno scuro la gente passeggia, va di fretta, pensa ad altro. Meno le scolaresche. «Arrivano in gita soprattutto in primavera - dice la custode che lavora lì da più di trent'anni, una donna che gira per le scale col grembiule, torinesissima nei modi e nell'accento - vengono per visitare l'atrio dove Gobetti, a ventitré anni, è stato picchiato a sangue da uno squadraccia di fascisti». Era il 1925.

Torino stava cambiando volto. La Grande Guerra aveva aumentato la richiesta di materiale bellico e nella produzione si erano specializzate molte fabbriche. Grazie al loro sviluppo ne sarebbero nate altre, dolciarie, tessili, meccaniche. La periferia della città era diventata il polmone industriale della nuova Torino, erano cambiata la gente, erano cambiati i ritmi e l'assetto della città: era nata la classe operaia. Torino è la sua culla, scriveva

Gobetti: è «la città per eccellenza di un'industria aristocratica accentrata nelle mani di pochi uomini geniali». Erano anni di crescita economica, ma anche anni bui, tristi, in cui la libertà era diventata utopia. Anni di regime. Su questo, nella casa di via Venti Settembre, Gobetti ragionava. E scriveva.

Aveva diciassette anni quando trasformò gli ottanta metri quadri in cui viveva nella redazione del suo primo giornale: «Energie Nove». È lì che studiava Alfieri, i filosofi classici e teorizzava in Italia «la rivoluzione liberale». Una casa di pensieri e incontri folgoranti, che oggi, arredata con mobili di pregio e abbellita da affreschi d'epoca, è diventata lo studio dell'avvocato Giuseppe Gallena. «Negli stessi spazi in cui lui - dice il legale - è stato capace di descrivere i mali secolari italiani, lo spirito contro-riformistico, l'attesa dell'uomo della provvidenza, e il conformismo, io ho preparato le mie aringhe. Ho cercato giustizia per la morte dello studente del liceo Darwin di Rivoli, e per gli omicidi di Prima Linea».

«E sempre lì, nemmeno maggiorenni, Gobetti discuteva con storici e politologi come Gaetano Salvemini, con artisti del calibro di Felice Casorati, e scrittori come Carlo Levi», aggiunge Cesare Pianciola, tra i massimi studiosi del pensiero gobettiano e tra i fondatori del centro culturale in via Fabro dove,

nel '25, Gobetti si trasferì con la moglie Ada e il figlio Paolo.

Piero, in quell'anno, è poco più che ragazzo, è appena diventato padre, e il regime fascista lo identifica tra i più pericolosi oppositori. Una squadraccia di dieci, quindici giovani, lo segue nell'androne di via Venti Settembre, di giorno, lo prende a calci e pugni sotto gli occhi della gente. Muore mesi dopo, a Parigi, per una disfunzione cardiaca aggravata dal pestaggio.

«Di quegli anni, tra il 1919 e il 1925, i più decisivi della storia del nostro Paese, Gobetti è stato uno degli interpreti più chiari e veggenti, uno degli scrittori attraverso cui meglio si rivela la lotta tra il vecchio e il nuovo, la fine di una classe dirigente, incapace di dominare gli eventi, e il sorgere di una nuova, che allora viene sconfitta, ma durante la battaglia getta semi così resistenti che il lungo inverno del regime non riuscirà a sopprimere, e germoglieranno nella guerra di liberazione e nell'instaurazione di una vita democratica». Sono parole che Norberto Bobbio scrisse nel pieno della sua formazione e degli anni. Una maturità raggiunta anche per l'anagrafe a differenza di **Piero Gobetti**. Campione di indipendenza e autonomia, ispiratore di libertà, la cui vita, breve come le stelle cadenti, ancora illumina Torino.

## Chi era

Subito contro  
il fascismo

### Morì a Parigi

■ **Piero Gobetti** visse soltanto venticinque anni, ma la sua figura di intellettuale è rimasta nella storia d'Italia. Allievo del «Gioberti», già a diciassette anni fonda la sua prima rivista, «Energie nove». Vicino ad Antonio Gramsci, si schiera contro il fascismo fin dai primi anni del Regime. Nel febbraio 1922, ventunenne, fonda una nuova rivista, «La Rivoluzione Liberale», alla quale collaborano lo stesso Gramsci, Luigi Sturzo e Giustino Fortunato. La rivista è molto combattiva nella lotta antifascista, Gobetti viene arrestato più volte e la rivista sottoposta a diversi sequestri. Nel 1924 Gobetti fonda una nuova rivista, culturale e letteraria: «Il Baretto». Il 5 settembre '25 Gobetti subisce un ultimo pesante pestaggio da parte di squadristi fascisti, che gli provocano ferite molto gravi. In seguito a ciò, decide di espatriare a Parigi, dove muore il 15 febbraio 1926.

# Sui muri le tracce dei grandi

*Torino è una città di eroi, artisti, inventori, scrittori, industriali, filosofi, pensatori, padri della Patria. A volte le loro case sono diventate musei, più spesso sono abitate dagli eredi o sono state vendute ad altri torinesi, talvolta ignari di vivere dove sono passate la Storia, l'Arte o la Letteratura. Abbiamo scelto alcune di queste case, e siamo andati a vedere che cosa è rimasto dei loro grandi inquilini*

# 80 metri quadrati

Nell'appartamento in cui viveva con i genitori, **Piero Gobetti** fondò la sua prima rivista: «Energie Nove»  
All'epoca frequentava ancora il Liceo Gioberti

**GLI STUDENTI**  
La custode: vengono a vedere il luogo dove venne picchiato

**IL NUOVO INQUILINO**  
L'avvocato Gallenca  
«Dove lui studiava io preparo i processi»

## L'atrio dell'aggressione

QUI NEL 1925 **PIERO GOBETTI**, APPENA VENTITREENNE, VENNE **PICCHIATO A SANGUE** DA UNA SQUADRACCIA SOTTO GLI OCCHI DI CHI PASSAVA IN VIA XX SETTEMBRE

## L'armadio della foto più celebre

IN UNA DELLE IMMAGINI PIU' CELEBRI, GOBETTI E' SEDUTO **DAVANTIA UN'ARMADIO** A MURO SCURO. OGGI QUELLA PORTA C'E' ANCORA, MA E' DIVENTATA BIANCA

## La sua camera

LA STANZA DELLO STUDIO GALLENCA DOVE GOBETTI **STUDIAVA E LEGGEVA** GLI ARTICOLI CHE ALCUNI DEI PIU' GRANDI INTELLETTUALI DEL TEMPO SCRIVEVANO PER LE SUE RIVISTE

## Oggi c'è uno studio legale

NELL'APPARTAMENTO OCCUPATO **NEGLI ANNI VENTI** DALLA FAMIGLIA GOBETTI, LAVORA OGGI L'AVVOCATO GIUSEPPE GALLENCA: «PREPARO LE ARRINGHE NEGLI STESSI LUOGHI DOVE LUI SCRIVEVA I SUOI ARTICOLI DI DENUNCIA CONTRO I MALI ITALIANI»

